

Testimonianza di Giusi (Sicomoro)

Mi chiamo Giusi e faccio parte del gruppo “Tempio dello Spirito” che da anni prega e si riunisce a Tempio Pausania in Sardegna.

A gennaio di quest’anno il pastorale del gruppo mi ha proposto di partecipare al progetto Sicomoro. Sarei dovuta entrare in carcere come vittima e confrontarmi con dei carnefici.

Ringrazio e rifiuto!

Se avessi avuto coraggio e forza, non sarei stata una vittima.

Passano i mesi, arriva marzo e il pastorale continua ad insistere. Sono arrivata a pensare che se avessero continuato a chiedermelo, mi sarei ritirata anche dal gruppo!

Intanto nel gruppo si comincia a fare adorazione in favore dei detenuti e un paio di giorni prima della data stabilita per entrare in carcere due sorelle del gruppo pregano su di me. Stranamente sento nascere in me una forte chiamata, decido di acconsentire e do a me stessa una facile motivazione: curiosità!

Mi dico, entro solo una volta, dopo sarò libera di non tornare più.

La prima volta che entriamo Marcella ci dice di sederci in cerchio e mescolarci, vittime e detenuti e – prima regola – di essere sinceri oppure di stare zitti. Bene, mi dico, scelgo di tacere.

Si inizia con le presentazioni. Loro dicono i motivi per cui sono lì.

Mamma mia santissima, aiutami! Dove ero finita!? Il mio primo pensiero è stato: se esco viva da qui, scappo di corsa e non ritorno più.

Avevo di fronte 10 detenuti, erano i capi dei capi, la peggior specie che potessi incontrare.

Man mano che loro parlavano io ero disgustata da tutto quello che dicevano e gli dovevo anche stringere la mano? Io invece stavo a un metro di distanza da loro.

Quando hanno finito di parlare, toccava a noi, alle vittime. Avevo scelto di tacere, invece alla fine ho raccontato il male che ho subito e mentre parlavo li guardavo in faccia per vedere la loro reazione. Ho visto che erano rattristati per me. Così ho deciso che un altro incontro avrei anche potuto farlo.

In breve ho partecipato a tutti gli incontri, man mano che andavo avanti vedevo 10 uomini distrutti dal dolore per quello che avevano fatto, tutto quello che chiedevano alla società era di avere una possibilità di rimediare. Chi ero io per dire di no? Vederli soffrire e non poter fare niente per loro mi straziava e già dal terzo incontro non facevo altro che pensare a loro e attendere la settimana successiva per poterli rivedere. E questo mi faceva rabbia perché scoprivo di voler bene a criminali. Eppure scoprivo anche che dietro il criminale c'era un uomo con una storia dolorosa e tante ferite. Ora ho 10 nuovi amici, anzi i miei 10 migliori amici sono oggi questi carcerati.

Ma conoscere le loro famiglie mi ha fatto capire che loro sono le vere vittime, così il mio Sicomoro continua.

Infatti quando sono finiti gli incontri ho saputo che molti dei familiari di questi detenuti non possono permettersi di venire in Sardegna per i colloqui, così ho iniziato ad ospitarli a casa mia ed è iniziata una lunga serie di accoglienze.

L'esperienza del carcere e del Sicomoro è stata bellissima e importante e mi ha ridato fiducia in me stessa, ma l'esperienza di ospitare i familiari è ancora più bella. Queste persone sono vittime a loro volta, vengono

rifiutate, maltrattate, alcune anche picchiate. Vedere tanta sofferenza mi ha dato una grande forza che non sapevo di possedere. Con l'aiuto di altre vittime del Progetto Sicomoro e del mio gruppo ospitiamo tante persone, andiamo a prenderle in aeroporto e le portiamo nelle nostre case, regaliamo loro alcuni giorni di felicità. Abbiamo assistito anche ad alcuni piccoli e grandi miracoli, come la riconciliazione di una intera famiglia o il sorriso di una bimba che non rideva più. Vorremmo fare di più.

Grazie al Progetto Sicomoro, Prison Fellowship è stata invitata dall'Istituto penitenziario a far parte di un progetto di Giustizia riparativa gestito dall'Università di Sassari. In seguito a questo, alcuni detenuti potrebbero essere ammessi ad alcuni benefici di legge per provare un reinserimento nella società e una attività lavorativa o di volontariato.

Questo significa che le famiglie si potrebbero ricongiungere. Ma a Tempio Pausania non esiste una struttura in grado di soddisfare queste esigenze.

Allora ho iniziato a sognare: e se la aprissimo noi?

E se fosse un sogno di Dio?

Il Sicomoro, a parte la forza, il coraggio, il sorriso, la fiducia, mi ha ridato anche i sogni. Oggi ho uno scopo nella vita: aiutare gli ultimi e realizzare questo sogno.